

# Gli scambi dei prigionieri

Di tutti i complessi aspetti della Resistenza piemontese mi è particolarmente gradito illustrare quello degli scambi dei prigionieri, che il Comitato di Liberazione aveva instaurato e disciplinato.

Col presupposto di affermarsi autoritariamente nella lotta contro le forze armate fasciste e naziste e di imporsi all'attenzione della popolazione civile come un vero e proprio governo di uno Stato nello Stato, che operava in contrapposto a quello della pseudo repubblica di Salò, il C.L.N. piemontese voleva dimostrare, e vi riuscì, che rappresentava una reale forza organizzata sino a costringere gli avversari a riconoscerne di fatto la sua esistenza e la sua potenza.

Dopo i primi mesi di lotta aspra, fatta di assalti improvvisi e di imboscate sulle strade esterne della città, nelle campagne e nelle valli, i partigiani operanti si trovarono quotidianamente di fronte al grave e delicato problema dei prigionieri che cadevano nelle loro mani e che per la mobilità dei dislocamenti delle formazioni non potevano essere avviati in impossibili campi di concentramento. Non tutti questi armati nazifascisti, inoltre, erano colpevoli fino al punto di essere eliminati, sia pure come rappresaglia alla feroce condotta nemica che, pur avendo modo e possibilità di conservare in vita i prigionieri partigiani, li uccideva sul posto o li eliminava previa sommarie procedure processuali.

Che fare, allora, di tutto quel « bottino » di uomini che le formazioni partigiane rastrellavano?

Si imponevano quindi trattative di scambio di prigionieri, evitando però che esse potessero interpretarsi come debolezze, o venissero sfruttate dall'avversario per affievolire lo spirito combattivo dei partigiani e la serena resistenza delle popolazioni.

L'occasione venne offerta dal fermo in Torino, organizzato dagli uomini della « Franchi », della figlia del Console tedesco Von Langen. Prelevata e costretta a restare quale prezioso ostaggio per sette giorni in un alloggio di Torino, sorvegliata e ben trattata, mentre le SS tedesche svolgevano affannose ricerche, da confidenti si venne a conoscere l'espressa intenzione del padre suo di far incrudelire maggiormente in rappresaglia. Interventi estranei toccarono però il cuore paterno, tanto che con saggio procedimento, ad evitare il pericolo mortale al quale avrebbe esposto la figlia, si decise a chiederne lo scambio. Esso ebbe luogo sul piazzale della Chiesa di S. Rita, previa reciproche garanzie per il tempo necessario allo svol-

gimento dell'operazione, e fruttò al movimento partigiano il ritorno di nove persone, da me indicate, che trovavansi rinchiusi nelle carceri di Torino e di Milano ed il cui destino era ormai segnato per la fucilazione o per l'invio ai campi di annientamento tedeschi.

Da questo felice esordio, che affermò il C.L.N. presso gli avversari, conferendogli l'autorità di organo di governo, fu possibile esercitare una più cospicua serie di scambi. Un migliaio circa di vite umane furono infatti complessivamente salvate in varie epoche e, talune, con episodi che hanno lasciato profonda impressione nelle popolazioni che vi assistettero.

A Châtillon, sul ponte che attraversa il torrente Marmore, proprio nel centro dell'abitato, alla confluenza della strada nazionale con quella di Valtournanche, alla presenza della popolazione sorpresa e compiaciuta che, affacciata alle finestre e sulle porte dei negozi non sapeva... l'avvenimento in un periodo di tanta atrocità, consegnavo quattordici gendarmi tedeschi fatti prigionieri dalla formazione partigiana di Tito al posto di frontiera di Plateau Rosa, quando di sorpresa, valicate le falde rocciose del Cervino, si poté sostituire in quel valico, che dava il libero passaggio alle nostre staffette dirette in Svizzera, la bandiera italiana a quella degli occupanti tedeschi.

Questo scambio consentì la libertà dal Carcere di Aosta di altrettanti nostri prigionieri, tra i quali alcuni ingegneri della « Cogne » ed una maistrina della vallata.

Non meno commovente fu lo scambio di sette militari tedeschi sul Ponte della Dora, tra Chiusa S. Michele e Caprie, con otto partigiani operanti in una formazione della Valle di Susa. Ricordo che raggiunsi il casello ferroviario che vi è in quel posto su di un furgoncino di un collaboratore del nostro movimento: Dario Vico; attraversai la Dora entrando in zona partigiana, che era il territorio sull'altra sponda del fiume. In una piazzetta erano incolonnati i sette militari tedeschi, disarmati, ma felici del loro... scampato pericolo. Inquadriati tra una ventina di partigiani, armati e fieri della preda, attraversarono il paese tra il curioso interessamento della popolazione. Scendemmo al fiume. Sulla sponda opposta era schierato un plotone tedesco comandato da un ufficiale. Avanzai sul ponticello e questi mi venne incontro, mentre gli armati